

Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio

La Rete dei Comitati per la difesa del territorio sulle elezioni amministrative ed europee della primavera del 2009

A. PREMESSA

1. Le elezioni amministrative ed europee della primavera del 2009 rischiano di svolgersi in una situazione di grave emergenza. Il Governo di Centro-Destra, presieduto da Silvio Berlusconi, ha imboccato rapidamente strade pericolose e inaccettabili su punti numerosi e particolarmente rilevanti: la scuola, la formazione, la ricerca e l'Università, il lavoro, la giustizia ecc. ecc.

Sulle questioni ambientali e del territorio ha sposato le tesi più estreme dell'industrialismo sviluppistico: il pieno sostegno a tutte le progettate "grandi opere", dal corridoio tirrenico al ponte sullo stretto di Messina alla TAV in Val di Susa, e la ripresa in grande del nucleare ne rappresentano le più evidenti (ma non uniche) testimonianze (per non parlare del silenzio e dell'inefficienza, a dir poco, dei Ministeri più direttamente interessati, quello dell'Ambiente e quello dei Beni Culturali). Soprattutto colpisce una metodologia di governo, che sistematicamente mortifica tutti gli spazi di discussione e di confronto. In generale parlando si potrebbe dire che tale logica confligge apertamente con quella cui si ispirano *ab origine* i Comitati per la difesa del territorio, i quali crescono e si alimentano da un principio di seria ed effettiva democrazia partecipativa.

2. Il quadro tuttavia non si presenta confortante neanche nell'ambito dell'attuale opposizione di Centro-sinistra (per giunta al proprio interno pericolosamente frammentata e divisa).

I cedimenti da parte sua (in varie forme e in varie gradazioni) alle logiche sviluppistiche e di mercato sono talmente frequenti da far pensare ad una cultura del territorio e dell'ambiente, soprattutto a livello locale e amministrativo, ormai fortemente compromessa con l'ideologia economicistica dominante (la formula dell'"ambientalismo del fare" rende bene, nella sua equivoca paradossalità, il senso di questo compromesso al ribasso). A livello locale, - comunale, provinciale, regionale - questa debolezza di ordine generale si traduce troppo spesso in scelte aberranti, in una politica di sfruttamento vero e proposto del territorio, in iniziative di rapina e di distruzione dello stesso, che, all'atto pratico, inducono i cittadini a pensare (e sempre più spesso a dire) che fra i due schieramenti le differenze si siano attenuate

fino al punto di scomparire, lasciando il posto ad una sola, unica, universale "cultura dello sfruttamento e consumo del suolo".

3. E' facile prevedere che la situazione di crisi finanziaria ed economica, in cui l'universo capitalistico attualmente è entrato, anziché favorire scelte più ponderate e attente, produca una perversa accelerazione delle politiche di sfruttamento e devastazione del territorio. Le ultime decisioni del governo italiano, in merito di autostrade, infrastrutture e "grandi opere", anche per quello che riguarda la Toscana, lo confermano. Non è da escludere anche lo scatenarsi di una fase di "ecobusiness", (centrali, inceneritori, eolico disposto casualmente, ecc.) destinata a confondere ulteriormente anche gli orientamenti del movimento ambientalista. D'altra parte, la stretta finanziaria nei riguardi degli enti locali e l'abolizione dell'ICI sulla prima casa spingeranno inevitabilmente verso crescenti consumi di suolo destinati al mercato speculativo.

In sintesi, sarà sempre più diffusa la pratica che le scelte del territorio siano sostanzialmente sottratte alle istanze elettive e alla partecipazione democratica e sempre più determinate dai poteri economico-finanziari dominanti nei diversi contesti.

4. Le elezioni amministrative ed europee possono però costituire in Toscana e altrove, un momento della svolta. Emergono ovunque nel paese Italia, così mortificato e così poco rappresentato, fenomeni di resistenza e risposte positive, che si muovono in una direzione che sostanzialmente è la stessa: fra le lotte della scuola, quelle dei Comitati per la difesa del territorio e quelle dei movimenti per la ripubblicizzazione dell'acqua, ad esempio, si avvertono analogie profonde, negli obiettivi e ancor più nei metodi. Una parte non marginale del paese non intende accettare né le sopraffazioni della forza oggi dominante né i compromessi cui taluni settori dell'opposizione volentieri si adeguerebbero. Questa parte del paese esiste e si muove: le si deve dare una risposta..

5. La Rete dei Comitati per la difesa del territorio presenta con questo Documento un elenco aggiornato delle richieste, di principio e pratiche, effettuali sulle quali ritiene sia possibile costruire uno schieramento alternativo di forze, disponibile alla collaborazione ma intransigente sui compromessi, non intorno ad un nuovo progetto di spartizione del potere ma intorno ad un programma e ad una serie imprescindibile di obiettivi. Nulla di più lontano, dunque, nelle nostre intenzioni, da qualsiasi generica e approssimativa "ammucchiata" di contestatori dell'attuale potere politico amministrativo, comunque e ovunque esso si manifesti: ma una specifica e ben programmatica proposta di sostituire ad una "metodologia del potere" un'altra decisamente opposta, fondata sulla partecipazione e il controllo democratico dei cittadini. Perché i candidati a governare le amministrazioni locali e a rappresentare l'Italia nel Parlamento europeo siano considerati degni di fiducia da parte della Rete, sarà necessario che essi facciano propri i seguenti punti di programma, quali sono scaturiti con estrema chiarezza dai molti documenti elaborati dalla rete e da ultimo dal Convegno svoltosi a Firenze il 28 giugno U.S. su "Le emergenze in Toscana". Crisi di un modello regionale di sviluppo"

B. PUNTI DI PROGRAMMA

1. Uno sviluppo sostenibile e durevole. Ciò significa che lo sviluppo non può essere misurato solo in termini di incremento del PIL, indipendentemente dalle risorse non riproducibili consumate, prima fra tutte il territorio. Sviluppo durevole significa che ogni nuovo consumo di suolo deve essere funzionale a progetti realmente innovativi e di modernizzazione o riconversione dell'apparato produttivo; il contrario di quella crescita edilizia finalizzata alla speculazione a se stessa che negli ultimi anni ha prodotto una miriade di seconde, terze case, residence turistici, un'edilizia alimentata dall'abbandono dei settori manifatturieri e utilizzata fundamentalmente come bene rifugio.
2. La tutela e la gestione del paesaggio deve essere inquadrata in principi statutari condivisi e operativi e deve essere sottratta alla variabilità della pianificazione urbanistica. Si tratta di andare in direzione opposta al processo in atto in numerosi comuni toscani dove le "invarianti strutturali" degli statuti del territorio sono soggette a variante come qualsiasi banale e corrente previsione di piano.
3. La partecipazione ai processi di piano e alle scelte di governo del territorio deve essere reale e non mirata alla ricerca del consenso dei cittadini o e dei portatori di interesse. La partecipazione a scelte di grande impatto paesaggistico e ambientale non può essere limitata solo ai residenti del comune direttamente coinvolto, ma deve essere estesa ad una platea vasta, sovracomunale, sovra-locale, portatrice di impegno civile.
4. Il rispetto dei piani - innanzitutto del PIT, che deve essere ancora integrato per la sua valenza di piano paesaggistico - deve riguardarne lo spirito e le finalità e non essere interpretata in modo burocratico come ottemperanza limitata (nel migliore dei casi) alla parte prescrittiva delle norme. A maggior ragione occorre intervenire a livello amministrativo per reprimere la diffusa non osservanza della legge di governo del territorio.
5. Infrastrutture e grandi opere possono concorrere alla modernizzazione del paese e al rilancio della sua economia, solo se rispondono a reali fabbisogni collettivi e se non sono distruttive del patrimonio territoriale, ciò che in primo luogo significa che non devono essere progettate come operazioni settoriali e privatistiche, ma inquadrare nelle politiche di sviluppo durevole e di sostenibilità ambientale. Fra diverse opzioni è necessario scegliere quella meno impattante che quasi sempre si rivela - ma questo spesso è considerato un difetto - la meno costosa.

C. PROPOSTE SPECIFICHE

1. Distruzione e/o difesa del territorio

La politica della Regione Toscana per il governo del territorio è incentrata sulla Legge R. 1/2005 e sul PIT.

Se da un lato questi strumenti sono stati presentati come un rimedio alle centinaia di episodi che si sono verificati nel corso dell'ultimo decennio in Toscana, che si configurano come vere e proprie emergenze territoriali, essi, anche se definiti di pianificazione-programmazione, si caratterizzano invece per la loro debolezza rispetto alle esigenze di direzione pubblica, limitandosi a indirizzi, metodologie, procedure, buoni consigli di stampo narrativo,

sostanzialmente incapaci di guidare le grandi scelte territoriali e si collocano in una logica di neoliberismo dolce attivando una sorta di contrattazione permanente con le forze economiche, finanziarie, imprenditoriali che portano al perpetuarsi di tutta una serie di emergenze già note che riguardano principalmente:

- a) l'edificazione speculativa in territori di pregio ambientale e paesaggistico;
- b) il fatto che tali edificazioni vadano contro lo spirito della LR: 1/2005 di governo del territorio e spesso anche contro la sua lettera adottando procedure illegittime;
- c) la mancanza di efficacia e operatività della normativa vigente riafferma il ruolo essenzialmente retorico svolto dalle invarianti strutturali che spesso restano generiche petizioni di principio;
- d) il mancato ricorso delle amministrazioni alla conferenza interistituzionale prevista dagli art. 24, 25, 26 della LR 1/2005.
- e) la mancanza di una vera e propria pianificazione riguardante i temi dell'energia, della gestione dei rifiuti, delle attività estrattive (queste ultime previste anche nei Siti Natura 2000), delle grandi opere infrastrutturali, degli aeroporti;
- f) un'aberrante e generalizzato consumo di suolo, con il territorio agrario interpretato non come ambito con il suo specifico, insostituibile ruolo produttivo, ma come spazio non qualificato in attesa di divenire qualcosa d'altro.
- g) il suolo agrario di fatto non solo è aggredito dalla cementificazione, ma anche modificato nei suoi caratteri essenziali per una riconversione non programmata o programmata solo dal punto di vista delle necessità delle colture destinate agli impianti per la produzione di biomasse;
- h) la mancanza nella LR 1/2005, nel PIT e nel PSR 2007-2013 di specifiche azioni per il recupero e la conservazione dei paesaggi rurali tradizionali che non devono essere museificati ma riqualificati.

In sintesi: la legislazione e gli atti di pianificazione della Regione Toscana permettono buone politiche e buoni piani a livello provinciale e locale, il problema è che permettono anche cattive politiche, cattivi piani e progetti distruttivi e inutili per la collettività.

Questo stato di cose deve essere sostanzialmente modificato.

La Rete dei Comitati propone che la disciplina di tutela del paesaggio - definita come pianificazione paesaggistica - sia prioritaria sulla pianificazione territoriale. Lo statuto del paesaggio articolato in vari livelli, deve essere considerato un'invariante non modificabile se non mediante procedure particolari e rigorose documentazioni, in cui sia centrale la partecipazione dei cittadini.

2. *Infrastrutture e Grandi Opere*

L'Italia, e in questo quadro la Toscana praticamente senza distinzione alcuna rispetto alle Regioni governate da altro orientamento, sono funestate da alcune scelte infrastrutturali (ritenute non discutibili, le vere invarianti per la Regione Toscana), del tutto subalterne a decisioni privatistiche, imposte e mai verificate, in relazione ai costi e benefici per la collettività.

E' il caso del progetto SAT-Regione Toscana del 2005 per il cosiddetto "corridoio tirrenico", tanto inutile quanto costoso e distruttivo del territorio (vedi il Dossier agosto 2004, l'Osservazione al progetto SAT agosto 2005 e il comunicato stampa ottobre 2007 delle Associazioni ambientaliste e della Rete, già in possesso della Regione); è il caso della progettazione di attraversamento della E 78 (Grosseto-Fano) dentro il paesaggio consacrato nei dipinti di Piero della Francesca, in località Monterchi, nella provincia di Arezzo; è il caso della TAV Firenze-Bologna; è il caso della terza corsia della autostrada A1 tra Firenze sud e Incisa; è il caso del sotto attraversamento TAV di Firenze, opera che non serve, pericolosissima, costosissima, alla quale si sommano le modalità di realizzazione delle tre linee della "tramvia", altro progetto altamente impattante e caratterizzato da gravi carenze sia progettuali che di condivisione da parte dei cittadini; è il caso del proliferare di proposte di aeroporti non solo deturpanti e rischiosi ma anche economicamente controproducenti e paesisticamente deturpanti; iniziative quest'ultime, fra cui spicca il progetto di potenziamento dell'aeroporto di Ampugnano in una zona di alta qualità ambientale.

Sono questi soltanto alcuni dei casi di maggior rilievo, che impongono a forze politiche, associazioni e Enti locali di prendere posizione con nettezza per la revoca o la revisione profonda di tali progetti, destinati se realizzati solo a produrre ulteriori scempi e densificazione del territorio.

3. *Governo delle città e delle aree metropolitane*

Le situazioni sopra descritte assumono un'evidenza ancora maggiore e un aspetto più critico nel "governo delle Città" e raggiungono il vertice in una situazione delicatissima come quella della Capitale della Regione, Firenze ma anche di altre aree metropolitane sia della contigua Piana fino a Pistoia, che della valle dell'Arno e della Costa. Uno speculare processo di "metropolizzazione" hanno subito anche vaste aree marginali ancora espressive di forti identità locali, che stanno subendo un'accelerata riduzione delle loro complessità territoriali, vittime di un processo di "semplificazione" che ne distrugge le specificità.

Qui la qualità della vita è peggiorata. Il territorio è stato pesantemente saccheggiato a favore della rendita fondiaria; si è privilegiata la scelta delle "grandi opere" invasive, costose e delle volte inefficaci, inutili e mal realizzate; il verde urbano e territoriale è travolto dalla cementificazione; il tasso di inquinamento atmosferico è uno dei più alti d'Italia. Problemi primari come l'emergenza abitativa sono all'ultimo posto della politica; i servizi pubblici sono in grave dissesto e si prosegue sulla strada della privatizzazione dei beni comuni, a partire dall'acqua. Manca un piano dei trasporti e un piano della mobilità cittadina, mentre la sosta è stata mercificata da Firenze Parcheggi. Anziché contrastare i fenomeni di progressivo

impoverimento di crescenti fasce di popolazione, si preferisce sanzionare i più deboli; non si affronta in modo adeguato il tema dell'immigrazione, creando disuguaglianze e conflitti.

E' in questo quadro che a Firenze hanno potuto prendere corpo il progetto di Castello (1.400.000mc di cemento) ora sotto inchiesta da parte della magistratura, e l'idea di un nuovo stadio per la Fiorentina che cancellerebbe definitivamente la possibilità di realizzare il Parco della Piana. Queste scelte forniscono la dimensione delle distruzioni del Territorio e dell'Ambiente delle aree metropolitane.

Politiche diverse di gestione del territorio urbano e metropolitano, rispettose degli interessi, della salute e della vivibilità dei cittadini, concertate con la grande massa degli utenti, devono sostituirsi all'attuale andazzo, fondato sistematicamente sull'arroganza, sul non ascolto, sull'adeguamento ai poteri forti.

In sostanza, le forme di governo della città, allontanandosi da ogni reale pratica di controllo e di partecipazione da parte dei cittadini, si sono sclerotizzate nella gestione del potere da parte di una ristretta oligarchia di intoccabili, che rammenta la fase podestarile del comune.

4 Problematiche energetiche.

Le "problematiche energetiche" attraversano la vita e l'esistenza quotidiana di tutti i cittadini italiani, e nel caso nostro toscani. E' perciò che ad esse non si può non rivolgere un'attenzione costante e primaria: anche in questo settore, andranno rovesciate le logiche finora prevalenti.

La priorità per attivare una buona politica energetica è quella di realizzare prima di tutto interventi di recupero edilizio con le regole del risparmio e dell'efficienza energetica;

ove previste nuove costruzioni vanno realizzate secondo i criteri e le modalità della "CASA PASSIVA" o ad "Emissioni Zero", della bioedilizia agevolata da incentivi (queste norme devono obbligatoriamente far parte dei piani strutturali dei singoli comuni). Per ciò che riguarda la politica di gestione dei rifiuti, la Regione è tuttora proiettata nella programmazione di inceneritori: una politica rispetto alla quale la Rete dichiara la propria netta contrarietà, in quanto ben poche sono le azioni per il compostaggio e il riciclaggio programmato in coerenza con le esperienze internazionali più avanzate miranti alla riduzione a monte dei rifiuti, la raccolta porta a porta e gli impianti di trattamento a freddo. A tale riguardo sono già stati adottati dei modelli virtuosi anche in ambito nazionale e locale da prendere come riferimento.

Per quanto riguarda l'uso delle risorse geotermiche per la produzione di energia elettrica, la Regione TOSCANA dovrebbe valutare più accuratamente gli impatti ambientali e sanitari delle alte entalpie, per troppo tempo trascurati dall'Enel, e riconoscere le varie specificità territoriali. A questo riguardo, particolare attenzione merita la tutela dell'Amiata al fine di salvaguardare le sue caratteristiche paesaggistiche, agrituristiche e termali, e il suo importante serbatoio di risorsa idrica naturale

Dovrebbe inoltre essere ripensata la programmazione degli impianti di produzione di energia elettrica ottenuta attraverso l'uso di combustibili fossili (petrolio e metano). Le politiche autorizzative devono tendere a ridurre al minimo l'utilizzazione di combustibili fossili e, qualora il loro uso non sia sostituibile, massimizzarne il rendimento. Anche in questo caso, in attesa che sia approvato un piano energetico nazionale, riteniamo che il PIER-Piano di Indirizzo Energetico Regionale, recentemente approvato dalla Regione, è un primo passo nella direzione giusta, anche se tuttora permangono lacune, in quanto sarebbe stato meglio

fosse stato impostato in modo non settoriale per collegarlo, invece, alle politiche di tutela del patrimonio territoriale in misura globale: sotto l'aspetto urbanistico, paesaggistico, ambientale e sanitario, al fine primario di contenerne e diminuirne l'impatto complessivo sui territori. Esempi macroscopici di queste lacune sono la possibile costruzione di una centrale a biomasse in Valdichiana e i nuovi impianti inceneritori previsti in Val di Sieve a Selvapiana e nella Valle della Greve, senza che siano stati valutati completamente gli impatti ambientali e sanitari. Va da sé poi il rifiuto del nucleare perché palesemente antieconomico e perché non ha soluzioni attendibili per il problema dello smaltimento sicuro delle scorie radioattive.

Nello specifico dovrà essere rivista l'autorizzazione nei casi ove la Regione non ne abbia valutato preventivamente la sicurezza come per l'impianto di rigassificazione *off-shore* di Livorno.

In particolare, allo stato attuale, per poter meglio definire e approvare un vero e coordinato Piano Energetico Regionale con le finalità suddette, si rende necessaria una moratoria sulla localizzazione dei nuovi impianti e una valutazione partecipata, prendendo in considerazione il ciclo integrale dell'energia, cosa fondamentale se si vogliono raggiungere entro il 2020 gli obiettivi di Kyoto e cioè 20% di risparmio, 20% di efficienza e 20% di riduzione della CO₂.

D. L'OBIETTIVO POLITICO AMMINISTRATIVO

1. L'obiettivo "politico-amministrativo", che la Rete dei Comitati per la difesa del territorio si propone di conseguire con la formulazione e la diffusione di questo appello, è la costituzione di una concentrazione di forze solidali, seriamente ambientaliste, disposte a combattere insieme per il miglioramento delle condizioni ambientali, per la difesa del territorio, per una elevazione del tenore amministrativo, per un più corretto e efficace rapporto fra cittadinanza e istituzioni, in Toscana e ovunque ciò sarà possibile. Ognuna di queste forze solidali è destinata a mantenere la sua specificità all'interno di tale concentrazione, ma converge su di un programma comune e s'impegna a rispettarlo e a praticarlo insieme con le altre nella fase post-elettorale, trovando forme pianificate di decisione.

2. Un buon programma ambientalista non può non incontrarsi con tutte quelle forme di solidarismo e di progresso, che fanno parte anch'esse degli orientamenti più avanzati e civili del popolo italiano, Per questo motivo elezioni amministrative ed elezioni europee vanno tenute questa volta all'interno del medesimo ragionamento e in funzione dei medesimi obiettivi. Esiste infatti una relazione stretta fra politiche europee per l'ambiente e gestione amministrativa e locale del territorio.

Quanto più larga, perciò, sarà la concentrazione, pur mantenendo la sua interna coerenza, tanto più grande sarà la possibilità di cambiare il corso impresso attualmente alle cose dalle attuali maggioranze.

Sottoponiamo pertanto questo documento alle forze politiche che si presentano alle elezioni amministrative ed europee della primavera 2009, chiedendo la puntuale espressione di condivisione.

Firenze 23 Novembre 2008